

## **Perché la formazione continua è importante.**

La formazione continua per le professioni intellettuali, e dunque anche per l'assistente sociale, è un fatto naturale, indispensabile perché su di essa si poggia la possibilità di crescere professionalmente aumentando le proprie competenze nel costante sviluppo del processo di apprendimento che connette in modo stretto la teoria e la pratica dell'esercizio professionale.

Per sottolineare questo aspetto voglio richiamare le definizioni di mestiere e di professione prese da un qualunque dizionario della lingua italiana. Nel Devoto Oli ad esempio si legge alla voce "mestiere": l'attività di carattere prevalentemente manuale appresa per lo più con la pratica esercitata quotidianamente.

Alla voce "professione" si legge: l'attività intellettuale per l'esercizio della quale è richiesta la laurea ed una particolare abilitazione.

La differenza sta dunque nella centralità dello studio, della formazione acquisita in ambito universitario.

Dicendo questo non voglio trascurare di dire che anche per i mestieri è necessario l'aggiornamento imposto dall'innovazione tecnologica. L'aggiornamento è allora una necessità per qualunque attività si svolga.

Stando su questo punto aggiungo che in un mondo che cambia e richiede aggiornamento continuo, questo non sempre accade.

Il pressapochismo, la superficialità, la presunzione di sapere, dilagano in ogni campo.

Anche le professioni intellettuali spesso sono contagiate da questa "patologia" e rischiano di perdere spessore culturale.

La minaccia di contrarre questa patologia di impoverirsi è concreta anche per il professionista assistente sociale che contraendola rischia la perdita della parte più nobile della sua identità professionale.

L'esercizio di una professione intellettuale richiede di ancorare il sapere sul rigore scientifico e nell'approfondimento teorico perché solo in questo modo si può alimentare una riflessione che porta il singolo professionista, il gruppo di lavoro in cui opera, tutta la comunità professionale a affermare in modo sempre più consapevole la propria identità professionale al fine di ridurre il rischio di contaminarsi con altro da sé. Rinforza il proprio ruolo e la propria funzione per evitare di confondersi con il ruolo e le funzioni esercitate da altri operatori sociali.

Il processo di costante apprendimento, affiancato all'operatività quotidiana inoltre fa nascere e favorisce la creatività e l'innovazione. Aumentando "gli attrezzi del mestiere" il bagaglio culturale e intellettuale, si può favorire la nascita del "nuovo" che si fonda appunto sul sapere solido, certo e rigoroso.

Questo ragionamento spero non lo si reputi appannaggio solo degli studiosi di Servizio Sociale, perché tutti i professionisti contribuiscono all'evoluzione dei processi culturali della professione che esercitano.

Non sto dicendo davvero nulla di nuovo. Infatti credo che la maggior parte di noi da sempre abbia dedicato parte del proprio tempo all'aggiornamento della propria formazione, e questo anche al di fuori del proprio stretto impegno lavorativo.

Il fatto di avere sancita l'obbligatorietà della formazione continua però ne conferma l'importanza, contribuisce a rafforzare la professione e stimola qualcuno, forse un po' stanco, un po' demotivato, a riattivarsi, a mettersi nuovamente in gioco.

In questa visione la formazione continua è davvero una necessità.

La nostra società ha bisogno di assistenti sociali capaci e competenti perché l'aumento della complessità sociale, della scarsità delle risorse, impongono alla professione l'esercizio di un ruolo fortemente attivo capace di rilevare i segnali che giungono dalla comunità sociale per svolgere una funzione promozionale capace di incidere sulle politiche sociali. Rivalutando dunque una dimensione che negli anni per lo più è stata trascurata e che occorre rilanciare.

Dico ancora che l'obbligo legislativo della formazione continua ritengo possa essere un'opportunità per la professione in quanto essendo essa per lo più svolta in un rapporto di lavoro dipendente dovrebbe responsabilizzare maggiormente gli enti di appartenenza a favorire la partecipazione ai propri dipendenti professionisti, almeno per le iniziative formative che hanno una valenza specifica sul lavoro svolto nell'ente, ma soprattutto dovrebbe essere di stimolo ad organizzarle al proprio interno un po' come atto dovuto.

Certo bisogna augurarsi che abbiano qualche soldo a bilancio su questo capitolo.

Continuando con le note di riflessione sul tema, c'è la necessità che le offerte formative proposte sul mercato siano valutate. Questo ruolo può e deve essere svolto dall'Ordine secondo un sistema di accreditamento che vi verrà spiegato dopo, teso a garantire la qualità delle offerte formative proposte sul mercato e ad escludere quelle di scarso valore e salvaguardando l'offerta formativa anche da possibili speculazioni poco utili alla professione.

L'Ordine per assolvere a questo lavoro auspica di potere avvalersi anche della collaborazione degli esperti della nostra professione (penso ai formatori, ai docenti di materie professionali, ai tutor accademici, a tutto il mondo universitario che ruota intorno alla formazione di base ed a quella magistrale).

In ultimo dall'obbligo della formazione continua ne discende che anche l'Ordine dovrà predisporre un piano formativo per gli iscritti, più di quanto non abbia fatto in passato su temi centrali per la professione.

Queste iniziative dovranno essere possibilmente gratuite e svolte in ambito locale per garantire a tutti di potervi partecipare perché sappiamo bene che a volte, pur valutando una iniziativa formativa interessante, siamo costretti a rinunciare a causa di costi troppo elevati. E tristemente a volte non elevati perché lo siano davvero, ma elevati per noi che purtroppo sul piano del riconoscimento economico non siamo ancora riusciti a fare un passo avanti.

Bocchi Maria Grazia